

MANI PULITE.

Riarrestato il generale Cerciello: «Non farò più il capro espiatorio». Oggi gli interrogatori, nuove retate in arrivo



Militari in borghese della Guardia di Finanza entrano nello stabile di Milano 2 che ospita i servizi fiscali della Fininvest, per effettuare la perquisizione

Daniel Dal Zennaro/Ansa

E per gli uomini del «Biscione» sindrome da Caporetto

Il nuovo blitz avviato ieri ha fatto per ora solo un botto. Però è simile a quelli che segnalano l'inizio dei fuochi d'artificio. «È l'antipasto», ha profetizzato un avvocato. Così l'incursione nel cuore della Fininvest questa volta ha creato più stress che in passato. C'è la preoccupazione di una «vendetta», dopo il fiasco del decreto Biondi? I magistrati replicano che la loro è solo strategia investigativa. Ma qualcuno teme che in realtà mirino più in alto.

■ MILANO «Ma questa è un guerra dei nervi», ha proclamato ieri un veterano sul fronte di Tangentopoli, un avvocato che ha a cuore le sorti del Biscione. E già, è uno stress... E non tanto per lui, ovviamente, quanto per i suoi clienti. C'è chi si è convinto che i magistrati, attraverso l'inchiesta sulla Guardia di finanza, vogliono condurre,

andarci sempre di mezzo: almeno una volta dovevano fare solo i conti in casa loro, adesso scontano anche gli errori e gli scivoloni del governo, sorta di clonazione delle varie Milano 1, 2 e 3.

Un esempio è stato il repentino naufragio del decreto Biondi, senza neppure che i suoi promotori avessero il tempo di stappare qualche bottiglia di champagne. Questa disavventura ha lasciato un sacco di gente sotto choc. E come se qualcuno li avesse armati con una pistola dalla quale, nel momento del bisogno, è uscito solo «Bang» scritto su una bandierina. Davanti a loro i pubblici ministeri di Mani Pulite, che hanno bloccato tutto facendo la faccia cattiva attraverso gli schermi televisivi, compresi quelli Fininvest (ironia della sorte).

Ora la sindrome di Caporetto, cheché ne dica il ministro-portavoce Giuliano Ferrara, è difficile da digerire. Soprattutto quando ti vedi girare per casa frotte di Fiamme gialle che, di questi tempi, hanno il dente avvelenato, il cuore lento e l'onore da salvare. In più c'è niente meno che un generale, Giuseppe Cerciello, riarrestato, il quale ha fatto sapere attraverso i suoi avvocati che «non sarà certo di nuovo il capro espiatorio». Chi lo sarà? Presto per dirlo. Il blitz di ieri ha prodotto il tipico botto che precede i fuochi d'artificio. Minacciosissimi, i pm Antonio Di Pietro, Piercamillo Davigo e Gherardo Colombo (rientrato dalle ferie) stavano barcollati nei loro uffici, cosicché il giudice delle indagini preliminari Andrea Padalino, che ha firmato gli ordini di custodia cautelare. Non una parola, da parte loro. Intanto la Fininvest, a parte quest'ultima storia di tributi, ha un sacco di conti in sospeso con la giustizia: ci sono le inchieste sulle frequenze tv, giocata tra Milano e Roma, sui fondi neri del Milan legati all'acquisto del giocatore Gigi Lentini nel 1992; poi la storia delle presunte tresche di Publitalia e le grane immobiliari di Paolo Berlusconi, fratello di Silvio, infine il sospetto di mazzette tonnesi per l'ipermercato Le Gru e la vicenda di Aldo Brancher. Tutte inchieste che bollono in petola. «Questi primi arresti sono come un antipasto in un banchetto». Parola del solito avvocato. □M.B.

Ciclone tangenti su Fininvest e Gemina
Nove in manette, tra gli indagati anche Paolo Berlusconi

Mani Pulite di nuovo alla carica con una prima ondata di 24 ordini di custodia. Ne hanno fatto le spese Salvatore Sciascia, direttore dei servizi tributari della Fininvest, e Felice Vitali, direttore generale di Gemina, che controlla la Rcs Editore. I magistrati con Sciascia chiamano in causa anche Paolo Berlusconi, fratello di Silvio e già coinvolto in altre inchieste. Sono indagati per corruzione nell'ambito dell'inchiesta sulle Fiamme gialle.

Berlusconi, fratello del presidente del consiglio: Berlusconi junior, già coinvolto in altre inchieste, avrebbe avuto a che fare col dirigente Fininvest in alcuni fattacci che riguardano la gestione di Videotime e Mediolanum. Non si sa però se i magistrati hanno chiesto un ordine di custodia anche per lui. Intanto ieri due squadre di Fiamme gialle hanno raggiunto il centro direzionale della Fininvest a Milano 2. L'hanno perquisito gli uffici di Sciascia e del suo collaboratore Gianmarco Rizzi, ex maresciallo della Finanza e ora consulente a tempo pieno del Biscione. Anche Rizzi, ricercato, per ora è irreperibile.

Cosa c'entra invece il direttore di Gemina, Felice Vitali? I magistrati lo accusano di aver versato una mazzetta di 200 milioni. Ne ha data conferma il direttore finanziario della società Roberto Signoracci, già raggiunto nei giorni scorsi da un ordine di custodia. La Gemina è una della società finanziarie italiane più importanti: nel 1985 ha acquisito la maggioranza assoluta della Rcs Editore, editore del *Corriere della Sera*. Vitali fa parte del consiglio di amministrazione della Rcs. Ma, attraverso Gemina, controlla con partecipazioni rilevanti anche Burgo, Fila e Comit.

A parte i due supermanagers, i nuovi ordini di custodia riguardano imprenditori, professionisti, sottufficiali e ufficiali della Guardia di finanza. Nel carcere milanese di San Vittore sono così finiti anche i commercialisti Gianfranco Antonioli, Giovanni Rigotti e Ugo Napolitano; nel carcere militare di Peschiera del Garda (Verona) è tornato il generale Giuseppe Cerciello, accusato di due nuovi episodi di corruzione, e un sottufficiale, terzo si è dilungato su 20 milioni legati a verifiche presso la Mediolanum.

Effetto valanga
I magistrati hanno pronti altri ordini di custodia cautelare. E, soprattutto, sperano di ricavare nuove informazioni dalle persone appena arrestate. Ormai c'è un effetto-valanga. Lo ha capito anche il generale Cerciello, che ha sempre respinto le accuse prima di lasciare il carcere militare grazie al decreto Biondi. Almeno, questa è l'impressione che si ricava dalle parole del suo avvocato, Giancarlo Taormina. Pur rivendicando l'onestà adamantina dell'ufficiale e criticando la carenza di indagini, il legale ha detto: «È chiaro che da questo momento in poi il generale Cerciello non vuole più essere il capro espiatorio di nessuno». Già oggi, a San Vittore e a Peschiera, inizieranno gli interrogatori degli arrestati da parte dei pm Di Pietro e Colombo e del gip Padalino.

Le accuse a Sciascia

A parlare di Sciascia erano stati tre marescialli della Finanza inquisiti: Francesco Nanocchio, Giuseppe Licheri e Marco Spazzoli. Il primo ha ricordato i 25 milioni versati sul fronte Teletipi, nel mirino di controlli della magistratura romana e del garante per l'editoria; il secondo ha citato 50 milioni intascati per evitare controlli a Videotime; il terzo si è dilungato su 20 milioni legati a verifiche presso la Mediolanum.

MARCO BRANDO

■ MILANO. Da Fininvest è tornato il cantiere di Mani pulite e il giudice delle indagini preliminari Andrea Padalino hanno dato il via a un blitz che ha le radici nell'inchiesta sulla Guardia di finanza e sulle mazzette pagate per evitare controlli fiscali. Eseguiti nove dei primi 24 ordini di custodia cautelare. Un'altra sessantina sono sulla rampa di lancio. Nel mirino sono finiti due pezzi da novanta: Salvatore Sciascia, direttore centrale della Fininvest, e Felice Vitali, direttore generale nonché «anima operativa» della Gemina. Entrambi

sono per ora irreperibili. A quanto pare, nell'ordine di custodia dedicato a Sciascia è citato anche Paolo Berlusconi, fratello di Silvio: sarebbe indagato per concorso in alcuni episodi di corruzione. Un grave colpo al Biscione. Sciascia è parte fondamentale dell'ingranaggio, soprattutto grazie alla sua competenza in campo tributario. Tanto che egli è membro di tutti in consigli di amministrazione più importanti del gruppo: Standa, Videotime, Edilnord, Reteitalia, Mediolanum assicurazioni, Programma Italia e così via. Le nubi sono tanto più scure per la Fininvest, se si considera che Sciascia rischia di trascinarsi dietro Paolo

La rabbia di Liguori: «Hanno solo sete di pubblicità»

Prime reazioni: parlano i direttori dei tg targati «Casa Arcore»

MARIA NOVELLA OPPO

■ MILANO. Piovono notizie sulla Fininvest coinvolta nell'inchiesta sulla Guardia di finanza. Agitazione nelle redazioni, calma piatta nella sede del gruppo. Il presidente Fedele Confalonieri semplicemente non c'è e non si annunciano dichiarazioni che vengano a interrompere il pomeriggio di un sabato particolarmente caldo. Si vede che alle perquisizioni ormai ci sono abituati. Oppure che vogliono dare l'impressione di una situazione ordinaria. Non di un colpo al cuore del gruppo.

«Ci sono tanti gufi...»
Ancora più tranquillo Enrico Mentana che, raggiunto al mare, dove sta riposando da qualche giorno, subito dichiara diplomaticamente: «Ho fiducia e rispetto. Fiducia nella giustizia e rispetto per chi lavora, anche nelle aziende come la Fininvest. Ci sono passati, a torto o a ragione, un po' tutti. E bisogna vedere i diversi livelli di responsabilità. Una cosa mi dà fastidio: arrestano persone che non conosco neanche e subito sento dire: finalmente la Fininvest... Mi dà fastidio che ci siano tanti gufi. Io gufismo non ne ho mai fatto». Certo, Mentana riconosce che «la Fininvest non è più un'azienda

qualsiasi». Ma è sicuro che «tornerà ad esserlo». «Magari non alla velocità del suono, però già tante cose sono cambiate. E io continuo a fare il mio lavoro senza subire pressioni». E nega anche di provare «imbarazzo» di fronte a notizie che riguardano direttamente l'azienda. «Preferisco la battaglia delle idee, piuttosto che questo genere di cose, ma noi le notizie le abbiamo date, anche per primi. Siamo vaccinati». Tanto che Confalonieri, dice Mentana, «era tranquillo. Partiva per la campagna».

E, disturbato nella sua casa di Roma, anche il direttore di *Studio aperto* Paolo Liguori il per il sembro tranquillo. Circondato com'è dai suoi 5 gatti più uno, quello del vicino Luigi Spaventa, che, dice, «ha scelto la libertà» in casa sua. Ma appena si tocca l'argomento Guardia di Finanza, Liguori subito si riscalda. «Vuoi sapere che cosa ne penso?», domanda con tono aggressivo. E poi: «È pazzesco. Sono scandalizzato. Ci sono imprenditori taglieggiati dall'inizio della Repubblica e nessuno poteva dire niente. Un vero racket all'ombra dello stato. 50 volte peggio che nel rapporto tra imprenditori e politici, perché qui c'erano di mezzo le divise, i finanzieri sono militari. Gli imprenditori dovevano semplice-



Enrico Mentana e, a destra, Paolo Liguori

mente subire. Questa inchiesta viene condotta arrestando le vittime. E' pura follia».

E che cosa dovrebbero fare i magistrati, per stroncare questo sistema infernale? Secondo Liguori «faccessero il piacere di smantellare l'associazione a delinquere dentro la Guardia di Finanza». «Solo pazzari assetati di pubblicità, di copertine a cavallo e di santini, possono agire così. Li abbiamo elevati a semidei e ora questi, pur di restare semidei, gestiscono le inchieste con lo spadone. E, invece di sentire che cosa ha da dire il signor Falck, lo arrestano e solo dopo lo interrogano. Intanto il signor Falck, che dà lavoro a migliaia di persone, rima-

ne marchiato...»

«Impossibile ribellarsi»

Ma allora in questo paese solo i lavoratori dipendenti, che pagano le tasse, dovrebbero rimanere «marchiati» quando delinquono? E perché gli imprenditori non hanno denunciato questo sistema che li ricattava? Liguori risponde: «Era impossibile ribellarsi. Ma chi ha tirato fuori i soldi è più vittima di chi li ha chiesti. Anche in America si sa che ci sono poliziotti corrotti, ma sarebbe come se il procuratore di New York arrestasse tutti i commercianti che pagano mazzette... Si levino le mele marce, si tronchi il racket della Guardia di Finanza,

ma senza distruggere le strutture produttive del paese».

E per quel riguarda in particolare la Fininvest Liguori commenta con un sincero: «Me ne fotto». «Per qualsiasi azienda tu lavori, sai che può essere taglieggiata. Sarà stata costretta a pagare».

Emilio Fede, anche lui lontano dalla redazione per un giorno, nichia: «Sono che è inquisito questo Sciascia, che non conosco... e sono sicuro che neanche Berlusconi sapesse che esisteva. Berlusconi è un grande decentratore». Quello che preoccupa Fede, in realtà, è il fatto che l'inchiesta sulla Guardia di Finanza «rischia di far apparire ridicolo quello che si sapeva prima. Ne uscirà distrutta la credibilità di un'istituzione. Emerge un sistema così allargato che chissà quante altre persone può coinvolgere. Decine, centinaia, migliaia. Chi si salverà? Si arresterà tutta l'Italia? E tutto questo si potrà risolvere in un fatto positivo? Sono pessimista. Il sistema riprenderà tale e quale».

Insomma, per la Fininvest, secondo Fede, «niente di drammatico». Lo scandalo vero è rappresentato piuttosto da Giorgio Bocca e dal suo articolo di ieri. «Sono esterrefatto di leggere certe cose scritte proprio da un signore che ha mangiato e bevuto a piene mani... e chissà se avrà fatturato tutto...»

Le mille e una morte di Jack London

Illusioni & Fantasmì

Mercoledì 27 luglio in edicola con l'Unità